

La Murata di Bellinzona

Autor(en): **Donati, Pierangelo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **5 (1993)**

PDF erstellt am: **28.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-320342>

Nutzungsbedingungen

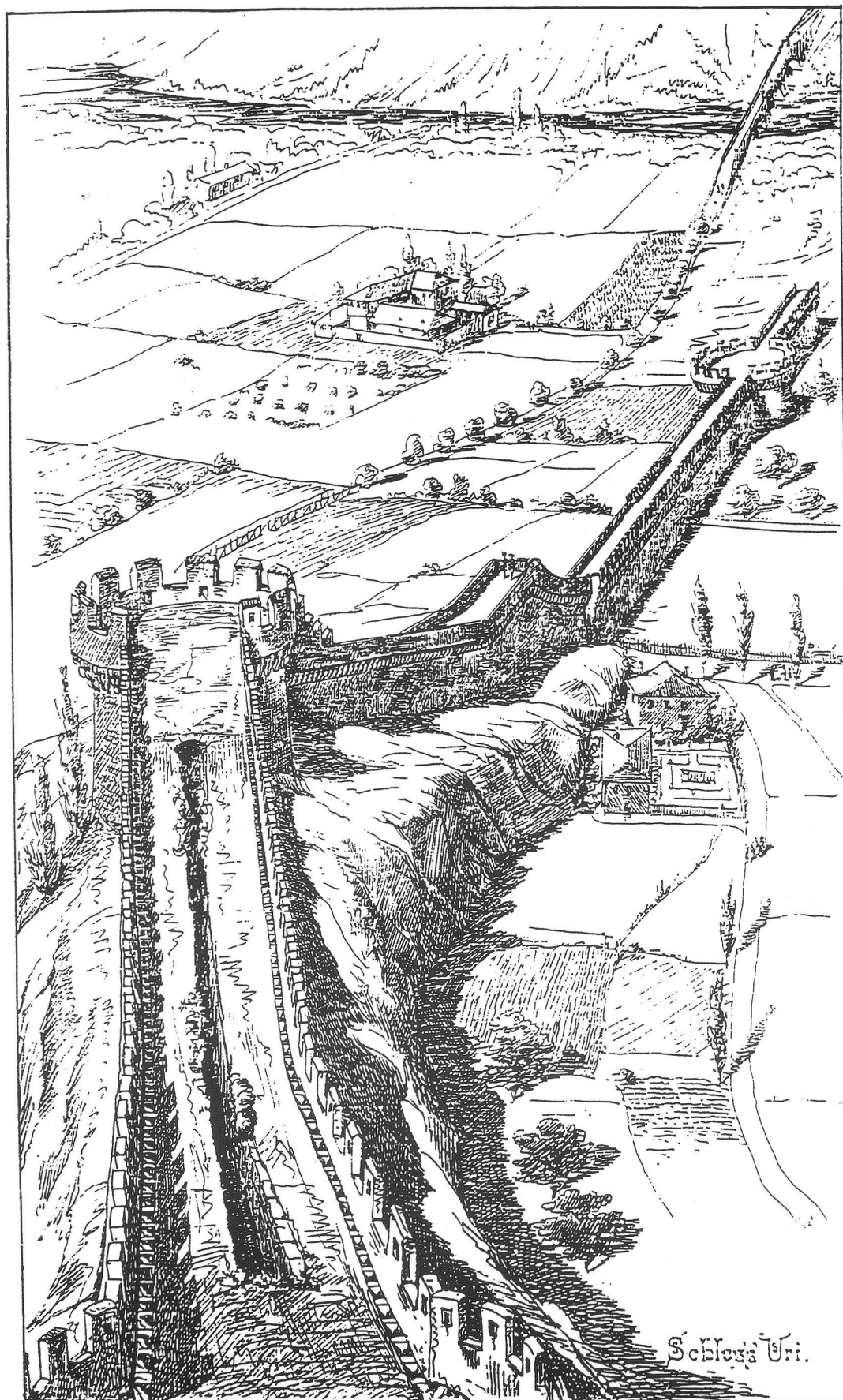
Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Disegno di E.W. Rodt in:
Kunstgeschichtliche Denkmäler der Schweiz,
Bern 1887, IV s.

La Murata di Bellinzona

La preparazione dell'apertura al pubblico della Murata sforzesca di Bellinzona ha offerto l'occasione di procedere ad alcune verifiche archeologiche; da queste sono emerse delle informazioni che non avevano, e finora non hanno, conferma nei documenti scritti pubblicati in particolare da Emilio Motta (1).

Tutti sanno che la Murata sbarrava completamente la chiusa di Bellinzona nel tratto compreso tra la collina di Castel Grande e la "Torretta" di Montecarasso completando così una delle più importanti fortezze del ducato di Milano all'interno di una valle alpina.

Per chi non conosce nel dettaglio la storia della chiusa di Bellinzona l'opera, costruita "contro li Todeschi" (2), venne eseguita ai tempi di Ludovico il Moro e, per quanto desumibile dai documenti, realizzata in un breve lasso di tempo compreso tra il 1486 ed il 1487 quando gli ingegneri ducali comunicano la conclusione dei lavori per il ponte (3).

Per inquadrare quanto l'osservazione archeologica ci ha permesso di constatare sono indispensabili alcuni richiami storici che elenchiamo risalendo nel tempo:

- 1974-1992 restauro e ripristino con creazione del collegamento tra i due monconi conservati;
- 1936 primo intervento di restauro ad opera di G. Weith a monte del Portone demolito nel 1867;
- 1844 proposta governativa di restauro a fini militari che porta all'elaborazione di uno dei più importanti documenti sulla fortezza di Bellinzona: il rilievo dell'arch. Alberto Artari eseguito nel 1845;
- 1489 il duca di Milano rifiuta la supplica degli abitanti di Montecarasso intesa ad ottenere il permesso di transito sul nuovo ponte; questa la prova che tutte le strutture vennero realizzate unicamente a fini militari;
- 1487-1486 costruzione della Murata e del ponte sul Ticino;
- 1457 descrizione di Bellinzona, per mano di Hermano Zono, dalla quale risulta l'esistenza di un muro merlato e munito di 16 torricelle, che sbarra la valle;
- 1354 viene contratto un prestito presso il Comune di Como per l'esecuzione di un muro a Bellinzona;

1002 ? Arduino d'Ivrea dona al Vescovo di Como le terre di Bellinzona con la "Porta".

Dopo la distruzione, nel 1515, causata dalla buzza di Biasca il manufatto venne più o meno conservato nella sua funzione daziaria e militare dai bellinzonesi; venne largamente intaccato con la demolizione del Portone e l'immagine che ce ne ha lasciato il Rodt (4) è abbastanza significativa dell'abbandono in cui venne lasciato.

I QUESITI APERTI

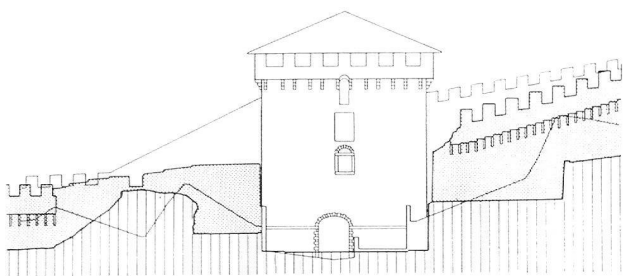
Nella rilettura di tutti i documenti pubblicati si evidenziano i seguenti quesiti:

- dove era e come si presentava il muro di sbarramento descritto da Hermano Zono?
- l'ipotesi che questo sbarramento sia un'opera trecentesca, come suggerito dal prestito del 1354, è sostituita?
- quale ampiezza hanno avuto i lavori d'epoca sforzesca?

L'ESAME ARCHEOLOGICO

Va subito ricordato che fino al 1991 gran parte del tratto di Murata conservato dal Portone alla Colombaia era di proprietà privata e dunque difficilmente accessibile; a ciò è da aggiungere il fatto che i rilievi, con interpretazione militare di Cohausen (5) e di Zeller (6), non sono mai stati confrontati con la realtà esistente. Cogliendo l'occasione dei lavori per la posa della passerella al Portone, quale collegamento tra i due tratti di Murata, si è proceduto ad un esame archeologico della costruzione a noi pervenuta cercando di esaurire, man mano si presentavano, i singoli problemi. L'analisi della situazione esistente al Portone già modifica la lettura della struttura militare: il rilievo eseguito con i mezzi moderni ha dimostrato la precisione di quello dell'Artari; infatti, su una lunghezza di m. 19.20 si è constatata una differenza di 2 cm, ciò dimostra la precisione e l'attendibilità del disegno ottocentesco.

Con estrema pazienza il nostro collaboratore, sig. Nevio Quadri, ha proceduto alla trasposizione, in scale per noi più abituali, della sezione dell'Artari attraverso il Portone con gli agganci dei due bracci della Murata. La sovrapposizione dei due rilievi, Artari e stato attua-



Bellinzona - Murata Sforzesca

Il Portone

Rilievo Alberto Artari con sovrapposta la situazione attuale

le, consente di valutare con maggior precisione l'entità della demolizione avvenuta nel 1867 al Portone: l'opera ha interessato anche i due tratti di Murata ad esso collegati e gli stessi risultano più alti di ca. 3 m rispetto a quelli pervenuti fino a noi come opera di ricostruzione, attendibile nell'aspetto e non nelle dimensioni, eseguita sotto la direzione di Guido Weith negli anni Trenta. Ne fosse necessità, un'ulteriore dimostrazione di questo fatto ci è fornito dal rilievo della roccia montonata, a valle del Portone, che definisce impossibile per la fortezza Murata l'attuale rapporto di quote; la differenza inferiore ai 2 m è da ritenere insufficiente anche se siamo sul versante a valle perchè l'assedio di Bellinzona, che aveva dato il via ai fatti conclusi a Giornico, già aveva dimostrato la possibilità di aggiramento della fortezza.

Nella stessa zona si è constatata una differenza di assialità nel muro sud di cui abbiamo cercato la spiegazione; così due fatti storicamente documentati, hanno trovato il riscontro della prova materiale: una "Porta" esisteva prima della realizzazione quattrocentesca del Portone ed era collegata al muro di sbarramento della valle descritto da Hermano Zono nella "notula" al duca di Milano (7).

Si è dunque identificata la presenza di una torre quadrangolare che in parte, anche se non possiamo oramai più sapere con quali accorgimenti costruttivi, era stata inglobata nel Portone quattrocentesco funzionante fino al 1867.

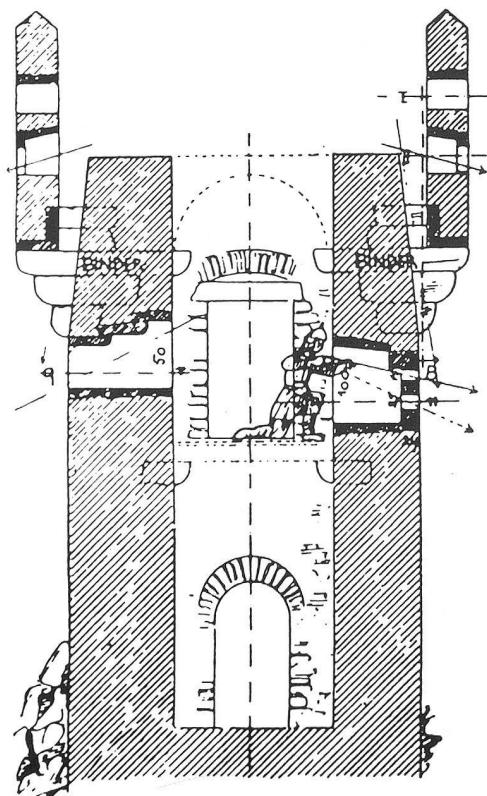
Nemmeno la demolizione delle autorimesse addossate alla facciata nord ci ha consentito di risolvere il quesito a sapere come la torre della porta trecentesca venne inglobata nel grande Portone quattrocentesco. Lo scavo ha dimostrato che la demolizione è stata limitata al piano di camminamento dell'Ottocento conservando intatto l'aggancio tra la torre quadrata del Portone ed il muro nord della Murata per un'altezza di ca. 50 cm sopra il cordolo decorativo.

Si è così identificata una feritoia d'angolo che, come è il caso per quelle esistenti nella seconda torre rotonda permetteva di sorvegliare e difendere il piede della murata. Come si accedeva a questo "posto di guardia" non lo possiamo che immaginare perchè il cunicolo, certamente comunicante con il piano inferiore della torre quadrata è stato riempito dal materiale alluvionale depositato dalle acque di scorrimento.

Ne possiamo dedurre che la struttura architettonica del Portone teneva in conto i dispositivi dell'architettura militare quattrocentesca e del complesso in cui era inserito; a meno del fortunato ritrovamento di uno schizzo a rilievo, eseguito prima della demolizione e finora sconosciuto, rimarrà solo la possibilità di procedere per confronti nel desiderio di meglio conoscere quanto non esiste più.

Passando al tratto di murata che dal Portone raggiunge ancora la Colombaia rileviamo altre informazioni d'interesse in relazione a quanto finora conosciuto.

La prima da riferire alla sezione pubblicata dallo Zeller da cui risulta una fortificazione priva della volta di copertura e munita di due piani di difesa; la stessa figura è stata riproposta due volte da Gilardoni che la presenta come "sezione e sistema difensivo" in un caso (8) e come "sezione: camminamento e gallerie" nell'altro (9).



Bellinzona - Murata Sforzesca

Sezione proposta da Zeller

La contraddizione con le sezioni trasversali rilevabili attualmente è palese perchè lungo tutto il manufatto esistente siamo confrontati con una volta superiore unica che definisce una galleria, munita di feritoie a difesa, ed un camminamento superiore protetto dalla merlatura. Diventa così più facile capire che, nell'idea degli ingegneri quattrocenteschi, la Murata fosse concepita come un forte indipendente da tutto il sistema difensivo a cui era collegato.

La seconda è la prova materiale dell'esistenza di un muro di sbarramento d'età viscontea i cui resti sono tuttora incorporati nel tratto pianeggiante della Murata; lo stesso può essere riproposto tenendo debitamente conto delle osservazioni analoghe fatte nella cinta muraria del borgo e di Castel Grande. Si trattava di un muro semplice, largo ca. m 0.85 e alto ca. m 4.50, concluso da una merlatura priva di caditoie a protezione del camminamento di legno sostenuto da beccatelli e posto a ca. m 3.50 dal piano di campagna; ad un'altezza di ca. 1 metro dal piano di campagna delle feritoie di appostamento ne accentuano le caratteristiche dal punto di vista militare. Questo sbarramento era, a metà del Quattrocento, definito come costruito "contro li Todeschi"; non fa dunque meraviglia la sua accessibilità da sud e la precisa definizione della feritoia dalle dimensioni tali che l'arciere o il balestriere vi poteva trovare posto in posizione difensiva.

Dal punto di vista militare una simile struttura è indice preciso dell'uso prevalente d'armi bianche e non da fuoco anche se, con buona probabilità, sulla base dei resti visibili si può identificare la presenza di muretti perpendicolari e sporgenti a sud di cui non ci è possibile proporre la funzione altrimenti che come speroni a rinforzo.

Possiamo dunque concludere che, pur non avendo identificato le "16 torricelle" di cui parla Hermano Zono, descrivendo il muro nel 1457, un muro di sbarramento esisteva prima del Quattrocento.

Altre osservazioni sulla cinta muraria del borgo consentono di definire l'opera militare trecentesca come legata al sistema difensivo generale comprensivo dell'entroterra a valle di Bellinzona, controllato dai ducali. Così l'informazione documentaria dell'esistenza di un muro che sbarrava la valle in epoca presforzesca è suffragata dalla prova materiale che, contemporaneamente, dimostra la sua riutilizzazione al momento in cui si costruisce la nuova Murata.

La terza riguarda appunto l'opera quattrocentesca che è anche da considerare un atto politico inserito nel delicato e complesso gioco di influenze intessute dai reggitori di Milano per mantenere le condizioni di sviluppo economico del ducato.

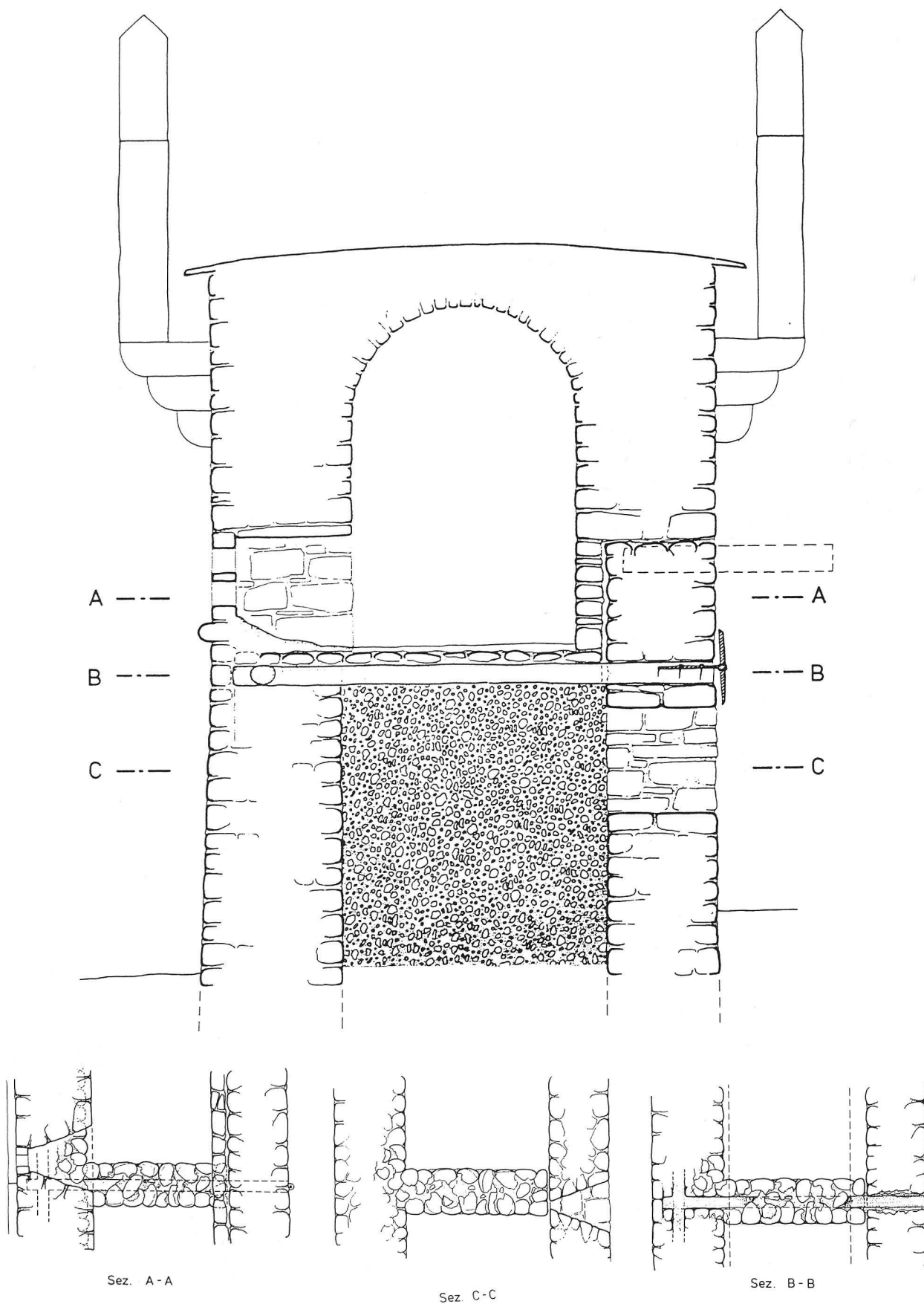
Vediamone anzitutto l'importanza attraverso i dati emersi dalla lettura archeologica della Murata sempre presentata, sulla scorta di quanto facilmente osservabile a monte del Portone, come un doppio muro merlato con caditoie riunito da una volta che definisce un camminamento inferiore in guisa di galleria ed uno superiore a cielo aperto.

Se questa definizione rimane applicabile al tratto posato direttamente sulla collina di Castel Grande altrettanto non si può oggi affermare per il tratto in pianura fondato nell'area idraulicamente instabile del greto di piena del fiume.

Risulta infatti che la base della murata è in realtà un vero e proprio bastione edificato per far fronte alla furia delle acque, e tenendo nel debito conto le nuove tecniche di guerra che, con il diffondersi dell'uso dell'artiglieria, vanno modificandosi.

Semplificando possiamo così riassumere le tappe del lavoro eseguito nell'ultimo ventennio del Quattrocento per passare dal semplice muro di sbarramento a difesa alla grande fortezza:

1. Sul fronte nord del muro visconteo vengono costruiti dei cassoni in muratura di ciottoli di fiume immaltati con un vuoto interno di ca. cm 280/280. Da quanto si è potuto osservare nella sezione eseguita alla Colombaia non sembra esistere una palificazione di consolidamento del terreno.
2. I muri dei cassoni, perpendicolari al muro visconteo, vengono ancorati a quest'ultimo con una chiavarda lignea fissata da una chiave in ferro.
3. La chiave lignea trasversale è in realtà l'asta di una croce di Sant'Andrea che consolida anche il nuovo muro a bastione.
4. I cassoni vengono riempiti con ciottoli di fiume cementati da calce fino ad ottenere un piano di calpestio (corrispondente in pratica all'attuale piano di camminamento interno) ad una quota pari alla metà circa dell'elevazione del muro visconteo.



Bellinzona - Murata Sforzesca
Sezione nel tratto dal Portone alla Colombaia

5. Il muro nord del bastione viene rivestito con una muratura a vista, con una leggera scarpa, definita in altezza dal cordolo decorativo.
6. Amputazione irregolare della parte alta del muro visconteo con l'eliminazione totale della merlatura preesistente.
7. Esecuzione in elevazione dei due muri portanti i beccatelli con la merlatura e la volta a sostegno del camminamento a cielo aperto.
8. Due dettagli costruttivi appaiono d'interesse: il primo riguarda l'esecuzione del muro sud dove si procede alla foderatura interna di quello visconteo partendo dalla quota dei cassoni e legando le due strutture all'altezza della merlatura trecentesca; il secondo è invece quello, osservato solo lungo un tratto di muro sud, relativo alle caditoie che non erano totalmente libere: una lastra di sasso, saldata alla malta di ricoprimento della volta, fungeva da sgocciolatoio e fors'anche da protezione per il difensore ivi appostato.

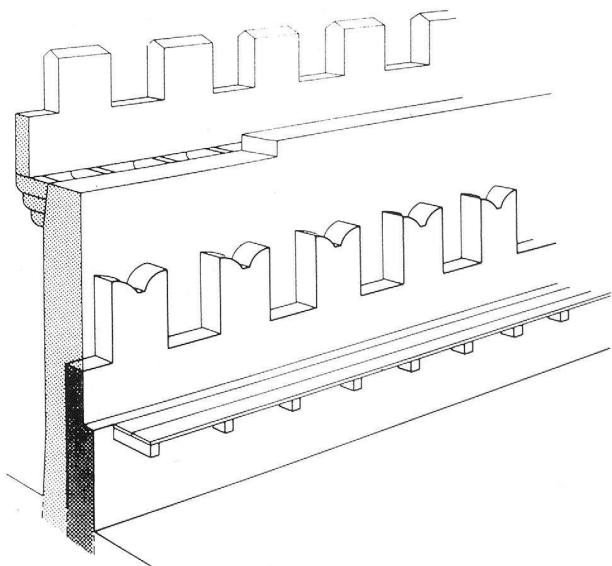
L'analisi delle strutture consente di valutare anche l'importanza quantitativa dell'opera di riassetto della cinta cittadina e della Murata; la proponiamo di seguito con riferimento alle attuali modalità in cubatura. Prendendo come riferimento il muro della cinta cittadina visibile in Piazza del Sole si constata che venne innalzato, da merlo a merlo di ca. 4.4 m, munito di un camminamento in sasso protetto dalla merlatura spor-

gente e sostenuta dai tre beccatelli che delimitano le caditoie; lo spessore passa da ca. 60-70 cm a ca. 150 cm; ciò significa che per ogni metro lineare la ristrutturazione quattrocentesca comporta un aumento di volume minimo di 5.5 metri cubi di sassi e malta.

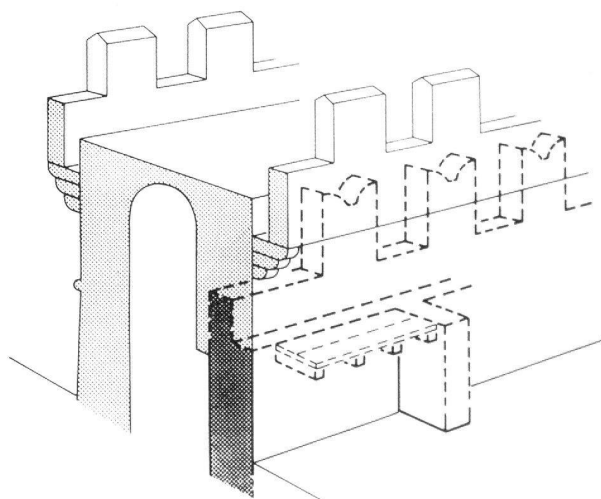
Questa valutazione numerica risulta applicabile anche alla Murata a seguito dell'identificazione, almeno dal Portone verso il Ticino, del muro visconteo che venne inglobato nella nuova struttura; volendo quantificare la cubatura, per ogni metro lineare, constatiamo che, l'aggiunta è di 5 metri cubi per il basamento, di 10 metri cubi per la muratura fuori terra e di ca. 1000 metri cubi per ognuna delle torri rotonde. Già di per se impressionante se commisurata al tempo impiegato per la realizzazione ed alle tecniche quattrocentesche, la valutazione quantitativa dell'opera, prossima alla realtà totale, rimarrà per sempre impossibile a causa della mancata conoscenza di tutto quanto andò distrutto dalla buzza di Biasca.

Da queste constatazioni si deve dedurre che la Murata, nell'intento ducale, aveva una spiccata funzione militare pur conservando anche quella di sbarramento a controllo dei traffici; la realizzazione tiene conto degli imperativi che la diffusione dell'artiglieria impone alle opere difensive che si vogliono inespugnabili.

Il modo di costruzione del bastione su cui poggia la Murata emergente, specie per il sistema di fissaggio con chiavi lignee in forma di croce di Sant'Andrea, trova preciso riscontro nella descrizione di questa



Bellinzona - Murata Sforzesca
Proposta di ricostruzione del muro trecentesco



Bellinzona - cinta Borghigiana
Piazza del Sole
Sezione di ricostruzione

tipologia proposta da Viollet Le Duc (10). Sono però le due grandi torri rotonde a denunciare la caratteristica italica dell'opera; esse sono infatti concepite per difendersi da bocche di fuoco che sparano proiettili di pietra e non di metallo come sarà il caso dei Francesi durante le campagne d'Italia della fine del XV secolo.

L'importanza e l'imponenza dell'opera sono anche l'espressione di una volontà politica: il ducato di Milano era diventato il più importante Stato italiano; Ludovico il Moro intendeva certamente conservare e rafforzare la funzione economica di Bellinzona; è però indubbio, come lo dimostrano anche i documenti, che si trattava in primis di un'opera militare destinata a proteggere il ducato dalle mire espansionistiche dei cantoni primitivi.

E' però legittimo chiedersi in quale momento storico gli uomini insediati a Bellinzona e nel contado pensarono per la prima volta a utilizzare la situazione geografica di chiusa della valle per abbinarla al desiderio di controllo ed alla conseguente possibilità di introiti derivanti dai pedaggi.

In genere l'affermazione del Ballarini (11) secondo cui la Murata sorge là dove una palizzata dei Galli già sbarrava la valle è ritenuta come una fantasticheria da attribuire ad una certa storiografia.

I recenti ritrovamenti sulla collina di Castel Grande, unitamente alle deduzioni che la messa in luce del Vicus romano in capo al Verbano ci propongono, consentono una diversa valutazione di questa interpretazione, tutto concorda nell'interpretare la funzione di Bellinzona come quella della "chiave della porta d'Italia" o "chiave della Confederazione" ben più remota nel tempo che non quella definita dall'affermazione ducale del XV secolo o dagli Urani, nei primi anni del XVI secolo.

Ciò non è però la dimostrazione dell'esistenza di uno sbarramento materiale della valle già negli ultimi secoli prima di Cristo come proposto dal Ballarini; la prima menzione scritta dell'esistenza di un muro rimane quella trecentesca perchè la "Porta" citata nella donazione del 1002 (12), può anche essere un facile riferimento ad un passaggio obbligato controllato dall'autorità a fini doganali.

Siamo però confrontati con un fascio di informazioni concordanti tendenti a sottolineare che la chiusa di Bellinzona segnava un limite tra i territori occupati dalle tribù alpine e quelli della Padania; sembrerebbe assumere sempre maggior significato l'esistenza,

in questo territorio, del confine tra la Rezia e la XIIma Regione dell'impero di Augusto.

Bellinzona, 29.9.1992

Pierangelo Donati

BIBLIOGRAFIA

- (1) MOTTA E., I castelli di Bellinzona sotto il dominio degli Sforza (Illustrazioni storico artistiche), BSSI 1889, 1890, 1891 e 1892.
- (2) MOTTA E., op. cit. a 1.
- (3) MOTTA E., op. cit. a 1.
- (4) RODT E.W., Kunstgeschichtliche Denkmäler der Schweiz, Berna 1887, IV s.
- (5) COHAUSEN A., Die Befestigungsweisen der Vorzeit und des Mittelalters. A cura di Max Jähns, Wiesbaden 1898, p. 208.
- (6) ZELLER A., Die Schlösser von Bellinzona, in Zeitschrift für Bauwesen, Berlin, Jahrg. LV, 1905, Heft I-III, pp. 439, 467.
- (7) -. Il Medioevo nelle carte, a cura di G. Chiesi, Bellinzona 1991, p. 242.
- (8) GILARDONI V., Bellinzona: Notizie e documenti per la storiografia artistica, Locarno 1953.
- (9) GILARDONI V., Inventario delle cose d'arte e d'antichità II: Distretto di Bellinzona, Bellinzona 1955.
- (10) VIOLLET LE DUC M., Dictionnaire raisonné de l'architecture française, Paris 1858.
- (11) BALLARINI F., Compendio delle Croniche della Città di Como, Como 1619.
- (12) -. op. cit. a 7., p. 29.